

» sente, e che essendo talè qual egli è, dà sè stesso in
 » cibo, non avrai bisogno di altro discorso per essere per-
 » suaso della purità di animo, con cui ti devi avvicinare
 » alla Sacra Mensa, e invigliare che tu non sia caduto in
 » gravi peccati. Perciò, aggiugne l'Apostolo, sono tra voi
 » molti infermi e deboli, e dormono molli ».

Non sono meno chiare intorno a questa materia le pa-
 role di Santo Agostino. Imperciocchè sebbene egli mentova
 il costume, che ancora ne' suoi tempi si manteneva in al-
 cune chiese, di comunicarsi ogni giorno (1), con tutto ciò
 manifestamente e con forza sostiene, che in quei giorni,
 ne' quali l'uomo dee far penitenza de' suoi peccati, debbasi
 astenere dal ricevere il divin Sacramento. Onde in quel
 medesimo passo, dove introduce a parlare colui che difen-
 deva la frequenza della Eucaristia, fa eziandio ch'ei dica
 accostarsi allora l'uomo indegnamente al sacro altare quando
 dee far penitenza. *Hoc est enim indigne accipere, si eo tem-
 pore accipiat, quo debet agere poenitentiam* (2). Ne' trattati
 ancora sopra S. Giovanni (3) così si esprime: « Quanto sono
 » molti coloro i quali ricevono la Eucaristia, e muojono
 » ricevendola? Guardatevi pertanto, miei fratelli, e state
 » attenti a cibarvi spiritualmente di questo pane celeste.
 » Portate con voi all'altare la innocenza. I peccati, se son
 » quotidiani, non sieno mortiferi. Badate a quel che dite
 » avanti di avvicinarvi alla Sacra Mensa: *rimetti a noi i*
 » *nostri debiti*. Se tu ti rimetti, ti sarà rimesso; accostati
 » sicuro; egli è pane, e non è veleno; ma bada bene di
 » perdonare. Puoi mentire a Dio, ma non lo puoi ingan-
 » nare ». E ne' Sermoni: (4) « O voi, che venite alla cena
 » del Signore, non amiate il mondo, nè quelle cose che
 » sono nel mondo. . . L'amore delle cose terrene è il vi-
 » schio delle pene spirituali ». Dalle quali parole facilmente
 ognuno intende qual debba essere la disposizione dell'animo
 di chi si accosta al sacro altare, secondo il santo Dottore.
 Per la qual cosa, se egli dice che i peccati se sono quoti-

(1) Loc. cit. e *Serm.* CCXXXVII.(2) *Epist. ad Januarium.*(3) *Tract.* XXVI, n. XI.(4) *Serm.* CXII, c. VI.

diani non sieno mortiferi, debbe ciò interpretarsi non sola-
 mente che l'uomo accostandosi dalla Sacra Mensa sia libero
 da ogni peccato mortale, ma sia eziandio cauto a schivare
 ancora i veniali, i quali se sono negletti e trascurati di-
 spongono alla offesa di Dio, che apporta la morte all'anima.
 Quindi è ch'egli nel Sermone trecentesimo cinquantesimo
 primo così ragiona (1): « Pe' quotidiani peccati debbono es-
 » sere offerti sacrificj, farsi de' digiuni e delle limosine, e
 » quanto le forze dell'uomo comportano, impiegarsi le ore
 » nelle preghiere. Chiunque pertanto attende con diligenza
 » a' casi suoi, e non seduce sè stesso con adulazione, può
 » facilmente comprendere con quanto pericolo della morte
 » eterna sia in questo pellegrinaggio . . . Siamo nel com-
 » battimento, nè solo dobbiamo cercare evitando il peccato
 » di non essere percossi dall'avversario, ma eziandio di
 » percuoterlo colle buone opere; nè si considera chi ha
 » vinto, ma chi ha più spesso battuto il nemico, e chi ha
 » combattuto con maggior forza. . . Nè più facilmente siamo
 » superati dal demonio, che quando insuperbendoci lo imi-
 » tiamo, nè con maggior vigore lo abbattiamo che quando
 » umiliandoci seguitiamo il nostro Signor Gesù Cristo ». Nel
 dodicesimo Trattato sopra S. Giovanni (2) sostiene che
 « molti piccoli peccati, se sono trascurati, ammazzano. Sono
 » piccole gocce che empiono i fiumi. Sono piccoli grani di
 » rena, ma se si porta molta rena preme ed opprime. Fanno
 » lo stesso che nella sentina trascurata l'onda che batte la
 » nave: a poco a poco entra per la sentina, ed entrando
 » per lungo tempo senza che si levi l'acqua, affonda la
 » nave. E che cosa è mai levar l'acqua dalla sentina, sen-
 » nonchè adoprarsi colle buone opere, co' digiuni, co' pianti,
 » colle limosine, col perdonare, che i peccati non ci ab-
 » battano? ». Finalmente nel sopracitato Sermone trecente-
 simo cinquantesimo primo (3), soggiugne: « I peccati mi-
 » nuti, sebbene ognuno sa da sè che non feriscono l'anima
 » mortalmente, contuttociò tutti insieme congregati come
 » rognna, dispongono alla morte ed estermano la bellezza

(1) Cap. III, n. VI.

(2) Num. XIV.

(3) Num. V.

» dell'anima nostra, acciocchè dagli amplessi castissimi dello
 » sposo più bello di tutti i figliuoli degli uomini sia sepa-
 » rata, se i peccati medesimi non sieno, per così dire, dis-
 » seccati col medicamento della quotidiana penitenza ». Così egli. Terminerò di trattare di questo punto coll' autorità dell' ottimo e venerabil Pontefice Innocenzio XI, il quale avendo saputo l' abuso che si faceva da certuni della frequenza della Santa Comunione, per togliere questo male fino dalle più profonde radici, ordinò che si scrivesse e si pubblicasse il seguente Decreto.

« Essendo arrivato alle orecchie di nostro Signore per
 » testimonj degni di fede, che in certe Diocesi sia in vi-
 » gore l' uso della quotidiana comunione, anche nel Ve-
 » nerdi Santo, e che affermisi da certuni esser ella la me-
 » desima quotidiana comunione comandata per diritto di-
 » vino, e che nell' amministrazione di essa sieno introdotti
 » alcuni abusi, cioè che alcuni ricevono la Sacrosanta Eu-
 » caristia non nella Chiesa, ma ne' privati Oratorj e in casa,
 » anzi giacendo nel letto, senza aver alcun segno di infer-
 » mità, essendo loro portata la Sacra Ostia da qualche sa-
 » cerdote secolare o regolare inclusa in una borsa o segre-
 » tamente; e che taluni ricevano nella comunione più
 » particole, ovvero la particola più grande del solito, e che
 » qualcuno confessi i peccati veniali al semplice sacerdote
 » non approvato dal Vescovo ordinario: e avendo Sua San-
 » tità commesso la considerazione di queste cose alla Sa-
 » cra Congregazione de' Cardinali Interpreti del Concilio di
 » Trento, la medesima Sacra Congregazione, dopo un ma-
 » turo esame delle suddette cose, con unanime consenso
 » ha giudicato in questa guisa. Quantunque il frequente e
 » quotidiano uso della Sacrosanta Eucaristia sia stato sem-
 » pre approvato da' Santi Padri della Chiesa, con tutto ciò
 » non istabilirono essi mai, che o debbasi ella ricevere so-
 » vente, o debba l' uomo astenersene certi giorni di ogni
 » mese, o di ogni settimana, i quali ancora non furono
 » prescritti dal Concilio di Trento, ma quasi avesse pen-
 » sato alla infermità umana, non comandando veruna cosa
 » intorno a questo, accennò solamente ciò che desiderava,

» cioè: che in ogni messa i fedeli, che assistono al sagrifi-
 » zio, si comunicassero con ricevere sacramentalmente la
 » Eucaristia. E meritamente. Poichè sono molti i segreti
 » o gli arcani delle coscienze, varie le distrazioni dello
 » spirito per cagion degli affari, e per lo contrario molti i
 » doni da Dio conceduti a' più piccoli; i quali arcani non
 » potendo essere distinti cogli occhi umani, non possono
 » far sì che si stabilisca alcuna cosa della dignità e della
 » integrità d' ognuno, e conseguentemente del ricevimento
 » frequente o quotidiano del pane della vita. Per la qual
 » cosa, quanto appartiene a ciascheduno, deve essere la-
 » sciato al giudizio de' confessori, i quali sanno i segreti
 » de' loro animi, e se possano accostarsi frequentemente a
 » ricevere il sacro alimento: i quali confessori, secondo la
 » purità delle coscienze, e il frutto ritratto dalla frequenza
 » del sacramento, e il progresso nella pietà, dovranno pre-
 » scrivere a' negozianti e a' coniugati ciò che prevederanno
 » poter esser vantaggioso e utile alla loro salute. Ne' co-
 » niugati osserveranno ancora questo di più; che non vo-
 » lendo il Beato Apostolo che si defraudino scambievol-
 » mente, se non forse con iscambievole consenso per qual-
 » che tempo acciocchè attendano alla orazione, li ammo-
 » niscano seriamente doversi eglino tanto più contenere
 » per la reverenza verso la sacratissima Eucaristia, e ac-
 » costarsi con mente più pura alla comunione delle celesti
 » vivande. A questo principalmente invigilerà la diligenza
 » de' Pastori, che non sieno con qualche formola generale
 » di un precetto certe persone rimosse dal frequente o quo-
 » tidiano ricevimento della sacra comunione, o che sieno
 » generalmente prescritti alcuni giorni, ne' quali debbano
 » o possano eglino comunicarsi; ma piuttosto conceda a
 » ognuno ciò che stimerà doversi determinare secondo
 » il suo parere, o de' parrochi e confessori, e provvegga
 » ancora che niuno sia rimosso dal sacro convito, o vi
 » si accosti egli con frequenza ovvero ogni giorno; e
 » procuri che il Cristiano gusti la soavità del corpo del
 » Signore degnamente, più raramente o più frequente-
 » mente, secondo la devozione e la preparazione che ha

» fatto. Dovranno eziandio essere avvertite le Monache ,
 » le quali ogni dì chiedono la comunione , che si comu-
 » nichino ne' giorni , i quali sono stabiliti dal loro Or-
 » dine. Che se alcune hanno tanta purità di mente , e
 » sono così accese dal fervore dello spirito , che sembrano
 » degne del più frequente o quotidiano ricevimento del San-
 » tissimo Sacramento, si permetta ciò loro da' superiori. Sarà
 » pure utile, oltre la diligenza de' parrochi e de' confessori,
 » servirsi del ministero de' predicatori, e raccomandar loro
 » che esortando e infiammando i fedeli alla frequenza del
 » Santissimo Sacramento (il che debbono fare), subito ra-
 » gionino della gran preparazione che si ricerca per rice-
 » verlo, e mostrino generalmente che quelli i quali sono
 » eccitati con divoto studio al più frequente o quotidiano ri-
 » cevimento del salutare cibo, sieno eglino laici, negozianti
 » o coniugati o di qualunque altra professione, debbano
 » conoscere la loro infermità, acciocchè pel timore del giu-
 » dizio, e per la dignità del Sacramento imparino a rispet-
 » tare la mensa nella quale sta Gesù Cristo. E se talvolta
 » si sentono poco apparecchiati, debbano astenersene e ac-
 » cingersi a maggior preparazione. I Vescovi poi, nelle
 » diocesi de' quali è in vigore questa devozione verso il San-
 » tissimo Sacramento, ne rendano grazie a Dio, e procurino
 » di mantenerla col temperamento della loro prudenza e del
 » loro giudizio, e così persuadano a tutti, il che dal loro
 » ufficio si richiede, che non si deve perdonare a fatica e
 » a diligenza per togliere dal ricevimento dell'immacolato
 » Agnello ogni sospetto di scandalo e d'irreverenza, e per
 » aumentare in chi lo riceve le virtù e i doni. La qual cosa
 » avverrà con frutto, se quelli i quali hanno questa devo-
 » zione, e bramano di cibarsi frequentemente di questo sa-
 » cratissimo pane, si avvezzeranno a ponderare le forze loro,
 » e ad sperimentare loro medesimi col timore e colla ca-
 » rità. Pe' quali è pregato dalla Sacra Congregazione Cristo
 » Signor nostro, che si è dato a' fedeli in cibo e in prezzo
 » nella morte, e che darà il premio nel regno celeste, ac-
 » ciocchè si degni di dar loro il suo ajuto, a fine di prepa-
 » rarsi a ben ricevere il Sacramento. Quindi i Vescovi e i

» parrochi e i confessori riprendano coloro, i quali affermano
 » esser la comunione quotidiana di diritto divino, insegnino
 » doversi ricevere la Eucaristia nelle chiese, o per dispensa
 » e privilegio del Pontefice negli oratorj per mano del sa-
 » cerdote, e non doversi ella mai portare inclusa nella borsa
 » o secretamente a quelli che sono in casa o giacciono nel
 » letto, sennonchè agl'infermi, i quali per riceverla non
 » possono accostarsi a' predetti luoghi; e se loro si porta il
 » Sacramento dalla chiesa, si porti pubblicamente e con
 » pompa, secondo il formulario del rituale Romano. Se poi
 » si porta dall'oratorio privilegiato, si porti con forma con-
 » veniente. Procurino ancora che circa la comunione nel
 » Venerdì Santo si osservino le rubriche del Messale, e
 » l'uso della Romana Chiesa. Avvertano ancora, che non
 » si debba dare a niuno più di una particola, nè che sia
 » maggiore della consueta grandezza. Non permettano che
 » la confessione delle colpe veniali si faccia a un semplice
 » sacerdote non approvato dal Vescovo ordinario. Se i par-
 » rochi e confessori, eziandio regolari, o altri sacerdoti, fa-
 » ranno diversamente, sappiano che ne renderanno ragione
 » a Dio Ottimo Massimo, e che i Vescovi e gli Ordinarj ne
 » daranno la giusta pena a chi avrà l'ardimento di contra-
 » venirvi, ancorchè egli sia regolare, eziandio della Compa-
 » gnia di Gesù, concedendosi la facoltà di ciò fare a' Ve-
 » scovi e agli Ordinarj per questo Decreto dalla Santa
 » Sede (1) ».

Ma torniamo al nostro proposito, e veggiamo in quali
 » esercizj di pietà, dopo ricevuta la Eucaristia, si occupas-
 » sero. Adunque ne' primi tempi si porgeva alle mani di
 » quelli che si doveano comunicare il divin pane, la qual
 » cosa raccogliessi da S. Giustino Martire nella prima Apolo-
 » gia (2), dove così scrive: « Dopo che le preghiere della
 » Eucaristia sono state terminate dal preside della adu-
 » nanza, tutto il popolo acclamando dice: Amen... E
 » allora quei, che da noi sono chiamati Diaconi, distribui-
 » scono a tutti coloro che sono presenti il pane, il vino e

(1) Decreto del 15 Feb. 1679. (2) Num. lxx, p. 85.

» l'acqua, nelle quali cose sono state rendute le grazie, » affinché ognuno ne sia partecipe ». Non parla altrimenti Tertulliano nel celebre libro *della corona del soldato* (1). Anziché lo stesso autore dimostra, che talvolta usavano di portarsi a casa l'Eucaristico pane, e quivi avanti ogni altro alimento cibarsene (2). Vi furono ancora degli scrittori, i quali credettero farsi da San Cipriano nella Epistola cinquantottesima (3) di questo uso medesimo menzione. A me per altro non pare ch'egli ne parli in quel luogo, sebbene non nego che in quella età fosse in vigore questa istessa consuetudine, come costa dal suo Trattato *de Lapsis* (4), dove riferendo il caso di uno, che avea osato di accostarsi al Sacro Altare essendo macchiato di colpa grave: « Non » ebbe (dice) ribrezzo di prendere nascostamente il pane co- » gli altri, ma non poté mangiarlo nè toccarlo, poichè » avendo aperte le mani, scuopri che portava della ce- » nere ». San Cirillo Gerosolimitano, che fiorì nel quarto secolo della Chiesa, nella istessa quinta Catechesi Mistagogica (5): « Accostandoti (scrive) alla Comunione non devi » venire colla palma della mano tanto distesa, nè colle » dita disgiunte, ma poni la sinistra, come sede, sotto la » destra, che dee ricevere un Re sì grande, e così te- » nendo concava la medesima mano destra ricevi il corpo » di Cristo dicendo: *Amen*. Santificati adunque con dili- » genza gli occhi coll'aver veduto un corpo sì sacrosanto, » comunicati, e bada che non ti cada qualche particella, » poichè se ne perdi qualcuna, sarà per te lo stesso che » l'aver perduto qualche parte delle tue membra. . . . Ac- » costati dipoi al calice del sangue di Gesù Cristo, non » istendendo le mani, ma inclinato in atto di venerare e » di adorare, pronunzia: *Amen* ». Questa consuetudine durò per alcuni secoli nella Chiesa, come costa nel Canone terzo del Concilio di Saragozza celebrato l'anno 380, e dal Canone quattordicesimo del primo Concilio di Toledo, che fu celebrato nell'anno quattrocento, e da parecchi altri do-

(1) Cap. III. (2) Lib. II, *ad Usor.*, c. v. (3) Pag. 258.
(4) Pag. 94. (5) Pag. 244.

cumenti, che sono addotti dal Toutèe, eruditissimo monaco Benedettino di S. Mauro, nelle annotazioni al sopracitato testo di S. Cirillo Gerosolimitano, dal Padre le Brun prete della Congregazione dell'Oratorio di Francia nella Esplicazione letterale, istorica e dogmatica delle preghiere e ceremonie della Messa (1), e da altri che lungo sarebbe a numerare. Stavano frattanto nel ricevere il Santissimo Sacramento ritti i fedeli, ma inclinando alquanto per riverenza il corpo; e mentre il sacerdote diceva *Corpus Christi*, eglino erano soliti di rispondere: *Amen*. Assistevano dipoi alla orazione, che recitavasi dopo la Comunione, e fatto il ringraziamento a Dio, il quale li avea renduti degni di ricevere un così santo e sì grande Sacramento, con devozione e senza tumulto tornavano alle case loro, ovvero andavano ad esercitare i loro uffizj. Tornati a casa spiegavano alla famiglia loro, e specialmente a' fanciulletti, ciò che aveano udito nel catechismo o discorso recitato loro in chiesa dal sacerdote, poichè grandissimo era il loro zelo nello istruire ne' dogmi della Religione Cristiana gli altri, e in modo particolare coloro che ad essi appartenevano. Quindi è che S. Clemente Romano nella sua celebre lettera a' Corinti loda la diligenza, ch'essi usavano per ben istruire nelle massime della religione e de' costumi i loro giovani (2). Nel principiare i loro lavori faceansi i Cristiani il segno della Santa Croce, come attestano Tertulliano nel libro *della corona del soldato* (3), e Origene ne' trattati sopra Ezechiello (4). Questi parlando della lettera Tau, della quale fa menzione il Profeta, dice ch'ella fu figura della Croce e vaticinio di quel segno che è in uso appresso i Cristiani, e si forma nella fronte, il che fanno tutti i fedeli qualunque volta imprendono qualche opera o lavoro che vogliam dire. Dopo che si erano esercitati ne' loro mestieri, o aveano terminate le faccende di casa, verso l'ora di mezzodi, prima di mettersi a tavola, invocavano Dio fa-

(1) Part. V, artic. x, § 1, p. 626.
(2) Num. 1. (3) Cap. III.
(4) Vol. III delle Opp., ediz. di Venezia del 1743, p. 238.

condosi il segno della Santa Croce, come nell' Apologético (1) attesta Tertulliano, e leggevano qualche parte della Sacra Scrittura, per infervorarsi maggiormente nel servizio del Signore e per confermarsi nelle massime della Religione che professavano. Quindi è che Clemente Alessandrino, nel settimo libro degli Stromi, così ragiona (2): « Tutta la vita di chi ha la cognizione è come un giorno » festivo e solenne. Sono i sacrificj di lui le preghiere e » le lodi e le lezioni delle Sacre Scritture ». Faceano dipoi il segno medesimo sulle vivande e sopra il vino e l'acqua che doveano bere (3), e dopo recitata una qualche preghiera, incominciavano il desinare. Di queste tali preghiere una formula fu da Origene prescritta nel libro secondo sopra S. Giovanni, ed è la seguente: « O tu, » che dai il nodrimento a tutti i viventi, concedi a noi la » grazia di godere colla tua benedizione di queste vivande. » Tu hai detto, o Dio, che qualunque volta noi berremo » qualche cosa di mortifero, ella non ci apporterà verun » nocumento purchè invochiamo il tuo nome. Poichè tu » sei onnipotente e infinitamente grande, leva pertanto da » queste vivande qualunque cosa che in esse sia di ma- » ligno e di nocevole ». Se trovavasi presente a questa funzione qualche sacerdote, a lui apparteneva il benedire la tavola, la qual cosa si dimostra dagli atti di San Teodoto Martire (4). Desinando faceano che si cantassero loro degl'inni e de'salmi. S. Gioan Grisostomo nella esposizione del salmo quarantunesimo (5) esorta i fedeli d'insegnare alle mogli ed a' figliuoli loro de'cantici e degl'inni affinchè si avvezino a cantarli, non solamente quando tessono o fanno qualche altro lavoro, ma eziandio quando desinano o stanno a cena. Volendo bere, prima di salutare i compagni, segnnavansi col segno della Santa Croce, e invocavano Cri-

(1) Cap. xl, p. 32, ediz. di Venezia.

(2) Pag. 728, ediz. di Parigi del 1641.

(3) TERTUL., *de Coron. mil.*, c. III.

(4) Appresso RUINART, n. XI, p. 299.

(5) Num. II, p. 132 del T. V delle Opp., ediz. del 1724.

sto (1). Terminata la tavola rendevano grazie al Signore cantando degl'inni e de' salmi, e leggendo qualche parte della Sacra Bibbia (2), le quali cose sono confermate da Tertulliano, da S. Cipriano e da alcuni altri scrittori, che fiorirono ne' primi secoli del cristianesimo. In questa guisa si riguardavano eglino di non mangiare e di non bere più del dovere, perciocchè doveano essere pronti a leggere speditamente dopo di aver finito di desinare. Rendute le grazie, impiegavano il tempo o nell'occuparsi ne'loro mestieri, o nel fare varie opere di carità, visitando i carcerati per la Fede, ovvero accogliendo i pellegrini e lavando loro i piedi, e dando loro da mangiare e da bere, ovvero distribuendo delle limosine (3), o assistendo agli ammalati (4). Tre ore dopo mezzo di, nel qual tempo incominciava la nona ora, di nuovo porgevano le loro preghiere al Signore, poichè aveano così ben distribuito il giorno, che alla prima ora della mattina, e tre ore dopo, quando principiava terza, e a mezzo di, come abbiamo di sopra osservato, e sull'incominciamento della ora nona, colla solita loro devozione oravano, poichè erano persuasi che quanto più spesso ricorrevano al Signore per chiedergli ajuto, tanto più sarebbero sovvenuti, e avrebbero, confidando nella misericordia di lui, superato il nemico; e rimanendo vincitori, avrebbero finalmente ricevuta la corona promessa a' giusti ne' sacrosanti Evangeli. Tornati alle case, quando loro pareva opportuno, i padri di famiglia istruivano i loro figliuoli a' quali portavano un affetto sincero e veramente Cristiano. I figliuoli altresì, essendo ben allevati, erano obbedienti a' genitori, che secondo la massima impressaci dalla natura, e confermata dalla evangelica legge, teneramente amavano. La sera prima di mettersi a cenare leggevano le Sacre Scritture, e come di sopra dicemmo parlando del desinare, varj salmi e inni cantavano, la qual cosa faceano eziandio alcuni mentre gli altri cenavano, e terminata la cena ringraziavano il Si-

(1) GREGOR. NAZIANZ., *Orat.* III, p. 85.

(2) TERTUL. *Apolog.*, c. XL, p. 32.

(3) Id. *Ad Uxor.*, Lib. II, c. IV.

(4) Id. *De cultu feminar.*, Lib. II, c. X.

gnore, e dopo la lezione della Sacra Bibbia (1), prima di andare a riposare, segnavano col segno della Santa Croce il letto (2), e recitando alcune preghiere si coricavano modestamente per prendere il necessario riposo. Ma siccome non volevano essere oppressi dal sonno, e patire delle diaboliche illusioni, di mezza notte levandosi spendevano qualche tempo nella orazione (3). Nel senato, nel fóro, nel campo di guerra, nelle botteghe, nelle vie, in ogni luogo finalmente dove si ritrovavano, per la sincerità de' costumi e per la virtù loro erano riconosciuti per tali quali professavano di essere, sicchè cagionavano negli stessi Gentili ammirazione. Era ancora incredibile la loro modestia ne' bagni; imperciocchè era in quel tempo in uso il lavarsi sovente, la qual cosa molto conferiva alla salute e alla pulizia del corpo.

I Cristiani pertanto, seguendo la consuetudine del tempo, non avevano difficoltà di frequentare i bagni, anche pubblici, come leggiamo appresso S. Ireneo (4) di S. Giovanni Evangelista; che essendo questi andato a lavarsi, e avendo quivi veduto Cerinto, disse: *Andiamoocene, poichè temo che non cada il bagno, essendovi dentro Cerinto nemico della verità.* Clemente Alessandrino nel terzo libro del *Pedagogo* al capitolo sesto, ragionando de' bagni, riprende i Gentili, i quali con lusso e con somma improprietà e immodestia soleano lavarsi ne' bagni, ed esortando i Cristiani di dare buon esempio alle mogli loro, e le donne fedeli di stare modeste e vergognarsi de' familiari e di loro medesime ancora, affinchè non facessero ciò che faceano quelle ch'erano dedite alla idolatria, mostra evidentemente che ancora verso la fine del secondo secolo della Chiesa, e sul principio del terzo altresì, era comune l'uso de' bagni eziandio appresso i seguaci dell'Evangelio. Attesta ciò pure Tertulliano nel cap. III del suo Apologetico, dove dice che erano i Cristiani soliti di andare

(1) TERTUL., *Apolog.*, loc. cit.
 (2) Id. *de Cor. mil.* loc. cit.
 (3) Id. *ad Uxor.* T. II, c. v, p. 169.
 (4) Lib. III, c. II, n. IV.

a' bagni, come lo erano i Gentili, ma con quella saviezza e con quel riguardo ch'era proprio della loro professione. Anzichè aggiugne lo stesso scrittore, che prima di entrare nell'acqua, faceano i nostri il segno della santa Croce (1), e con questo si premunivano, affinchè non cedessero alle tentazioni, che poteva cagionare in loro l'astuzia del comun nemico. Vedasi Clemente Alessandrino nel capitolo IX del suddetto libro intitolato *il Pedagogo*, dove accenna il costume de' nostri di lavarsi con cautela e con modestia, mentre dimostra il modo con cui doveano stare nel bagno (2). S. Ambrogio nel primo libro *degli uffizj de' ministri*, scrive che in Roma e in molte altre città erasi introdotto l'uso, che nemmeno i generi co'suoceri e i figliuoli col padre ardissero di lavarsi, per non mancare alla reverenza che era dovuta a' più anziani, sebbene alcuni lavandosi con loro, credessero, col coprirsi bene, di non violare la modestia, che è propria virtù del Cristiano (3). Lavavansi adunque gli uomini separatamente dalle donne, e le donne medesime procuravano di lavarsi sole, senza che altre entrassero con loro e le guardassero mentre si lavavano nel bagno (4). Che se qualcuna si trovava, la quale non osservasse le regole della proprietà e della più esatta modestia, era ella aspramente ripresa, se ciò si fosse saputo, dal Vescovo (5).

(1) *De Coron. mil.*, c. III. (2) Pag. 240 e seg.
 (3) Cap. XVIII, p. 22, T. II delle Opp., ediz. dei Maur.
 (4) S. CIPR., *de Hab. Virg.*, p. 360. (5) Id., *ibid.*